

**Se il multiculturalismo genera oggi più problemi che risorse, nei tessuti urbani vanno inseriti meccanismi, funzioni e ambienti di dialogo, che favoriscano comunicazione e relazioni**

## La città interetnica, un progetto per accogliere le nuove società urbane

**L'iniziativa della Fondazione Della Rocca  
presieduta dell'architetto Corrado Beguinot  
potrebbe presto trasformarsi  
in una risoluzione delle Nazioni Unite**

È possibile che, su iniziativa italiana, si arrivi a una risoluzione delle Nazioni Unite sulla "Città interetnica del XXI secolo", un grande progetto culturale e insieme un manifesto per ridefinire senso e condizioni della convivenza umana negli agglomerati urbani, che anche per via delle continue migrazioni continuano a ingigantirsi intorno a noi. Le città sono da sempre il simbolo e il luogo della storia dell'uomo: quelle circondate dalle mura protettive di ieri e quelle di oggi, simili a grandi porti o a grandi crocevia destinati ad accogliere crescenti folle provenienti da luoghi diversi e lontani tra loro. Le stime degli urbanisti e dei demografi indicano, di qui ai prossimi venti anni, un'enorme concentrazione di popolazioni in metropoli spesso abitate ciascuna da più di dieci milioni di individui.

Come governare processi di tale portata e dimensione? Da tempo una composita comunità scientifica internazionale si occupa di questi problemi. In Italia tra i protagonisti di queste ricerche c'è la Fondazione Aldo Della Rocca, impegnata da oltre cinquanta anni sui temi dell'urbanistica e delle connessioni di questa disciplina con le altre tematiche sociali ed economiche legate al territorio e alle città. C'è oggi un divario da colmare tra una società che si trasforma e muta a velocità crescente e insediamenti urbani che nella loro fissità e immobilità non sanno stare al passo con tali mutamenti, diventando spesso un segno di contraddizione rispetto ad essi.

In questo contesto è nato il progetto della città interetnica che ha avuto il suo primo, importante riscontro in sede ONU a ridosso dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che si è svolta a New York a fine settembre 2009. Al termine dei lavori dell'Assemblea,

**Concepire una città interetnica basata sulla convivenza pacifica delle differenze significa concepire una città dei valori**

il 28 settembre scorso, le ambizioni e i contenuti del progetto sono stati illustrati a un gruppo di rappresentanti delle maggiori agenzie internazionali dell'ONU, tra le quali l'Alliance of Civilizations e l'International Organization for Migration. In rappresentanza della fondazione è intervenuto il professor Corrado Beguinot, per il Governo italiano è intervenuto il sottosegretario agli Esteri, Enzo Scotti.

Il progetto si sviluppa lungo cinque livelli di azione. Il primo è quello di una architettura urbana "del dialogo e per il dialogo". Spiega il professor Beguinot: "Se il multiculturalismo genera oggi più problemi che risorse, nei tessuti urbani vanno inseriti meccanismi, funzioni e ambienti di dialogo, di comunicazione, di interrelazione. Sono veri e propri punti luce per favorire forme di comprensione reciproca, dove le differenze diventano occasioni di coesistenza e non più di conflittualità. Un punto luce fondamentale è rappresentato in tal senso dalla scuola".

Il secondo livello è quello dell'innovazione tecnologica delle nanoscienze. La messa in rete delle funzioni del dialogo richiede l'impiego delle tecnologie info-telematiche. Non si tratta solo della connettività come possibilità di ottimizzare l'accesso a funzioni e servizi urbani. Oggi in particolare, le nanoscienze e le tecnologie che esse producono possono contribuire alla realizzazione di inediti sistemi integrati di servizi innovativi. "Le nuove nanotecnologie - si legge nel progetto - sono la chiave per l'ottimizzazione dell'uso delle risorse naturali, per la drastica riduzione nella produzione di inquinanti, per la tutela del diritto alla salute, per la democratizzazione dell'accesso ai beni e servizi".

Il terzo livello è quello del chilometro zero inteso come nuova prossimità spaziale. Un chilometro zero non più sinonimo soltanto delle produzioni agricole del luogo dove si vive, ma come la chiave per sviluppare una nuova "ecologia umana-urbana". "L'abbattimento delle distanze - si legge ancora nel progetto - è riferito alla promozione di forme di interazione tra soggetti diversi per cultura, etnia, confessione, genere, censo... ed è un obiettivo "materiale" laddove si concretizza attraverso un insieme sistematico di trasformazioni fisico-funzionali orientate alla messa in rete di servizi innovativi e tradizionali".

Un welfare orientato alla prevenzione è il nome del quarto livello: un approccio che consenta di agire a monte del manifestarsi dei fenomeni di degrado, prima che essi vadano fuori controllo, sui quali intervenire diventa dunque difficile, dispendioso e talvolta inutile. "Il riferimento alla medicina - si legge nel progetto - rende esplicito il metodo che si intende promuovere e, nel contempo, ci introduce a una delle funzioni urbane che devono essere coinvolte prioritariamente nella messa a punto dell'approccio progettuale".

## La città interetnica

## C'erano le città

di Giuseppe Limone  
 "interprete" della città interetnica

*C'erano un tempo gli eroi,  
 poi,  
 restarono città.*

*Dapprima,  
 mura squadrate  
 specchi di Dei,  
 dita esperte di stelle,  
 poi  
 vennero maestose pietre  
 di arti gemmate,  
 poi  
 comode colombaie, infine  
 alti macigni  
 armati,  
 vaiolati di fori d'aria,  
 a braccia aperte proiettili  
 verso un cielo vuoto.*

*Intorno  
 crebbero i miseri,  
 si fecero moncherini i silenzi  
 e scalene le braccia  
 di uomini scartati,  
 di derelitti senza voce.*

*E poi  
 ogni cosa fu viaggio, storie  
 di vivisezionati in cammino,  
 migranti  
 a perdita di vite.*

*Come un vento  
 tutti ci contiene,  
 così tutti  
 mette in esodo il sisma  
 della paura e della fame.*

*Ora  
 volano a stormi  
 come pollini i visi  
 di uomini a colori,  
 che piovono a cascate  
 come sciame di ginestre fra noi.  
 Dovunque un uragano li scuota  
 vanno, agitati.  
 In briciole, in preda  
 al soffio inquieto  
 d'uno Spirito ubriaco.*

*Tu  
 che dai tuoi occhi mi guardi,  
 bambino senza terra,  
 e che hai per unica terra  
 le braccia mobili dei padri  
 e una speranza scostumata,  
 per noi non ci sarà mai una terra*

*se la tua lacrima  
 non avrà luce  
 dentro di noi.*

*Il tuo  
 respiro nomade  
 riscrive i confini del pianeta,  
 ridisemina i mondi  
 nostri,  
 ridà i nomi alle antiche città,  
 ci ricorda  
 le nostre responsabilità verso i deserti.  
 Nessun luogo è un'isola. Nessun  
 luogo è lontano.  
 Nessun filo d'erba è randagio  
 sul pianeta  
 se è ospitato dal sole.*

*Siamo  
 sul globo in un cappio  
 per respirazione bocca a bocca.*

*Lo spazio  
 delle città  
 è il corpo vivo delle nostre vite,  
 disegna i nostri domani, ma  
 cerca un'anima  
 e un nome*

*Non ha razza  
 il dolore, la paura, la morte,  
 l'amore,  
 ed è tutti i colori del cosmo  
 il nostro respiro.*

*La tua  
 fame di viso,  
 bambino,  
 è la nostra  
 se l'anima nostra  
 si accorge  
 di esser seduta su un ramo della tua.  
 Nessuno  
 può salvarsi  
 se non scopre  
 di spezzarsi,  
 spezzandoti.*

*Gli occhi sono lacrime e fuoco,  
 e tutta la Terra è un rimorso  
 se dimentica il sole.  
 Tutti fummo in cammino  
 nel cosmo,  
 nel globo,  
 sulle faglie dei continenti,  
 sul plasma delle viscere buie  
 della Terra,*

*ma l'essenziale è invisibile  
 agli occhi, perché invisibile è la radice  
 da cui guardiamo  
 e immobile*

*è l'orizzonte del viaggio  
 nel suo eterno mutare.*

*Bambino,  
 che cosa so del mondo  
 e di me  
 se saperlo non basta a salvarmi  
 a salvarci  
 dal nostro essere spezzati?  
 Tutto è nuovo,  
 se un uomo  
 sa di essere nuovo. E un solo  
 lampo  
 di notte  
 può essere la resurrezione del mare.*

*Ognuno  
 c'importa  
 da dentro  
 anche se è sconosciuto e lontano.  
 Forse  
 nuovi crepacci  
 un giorno azzimo svela.*

*Sia  
 tante notizie di perle  
 ogni volto,  
 porti  
 intrecci di mani, ci apra  
 la nuova scoperta del fuoco,  
 che nacque dalle diversità:  
 come a Vulcani e a Prometei  
 rinati  
 alla generazione d'altro fuoco,  
 nuovo per era,  
 innamorato della pietà*

*Siano  
 le vite in viaggio  
 non macchie separate,  
 ma lingue di un'unica fiamma  
 diffusa fra noi.*

*Passerà  
 tutta l'era dei nostri rapporti  
 all'universo del fuoco  
 nuovo,  
 scoppiato da fissione a fusione.  
 Saranno  
 le città spazi aperti,  
 incroci di rondini  
 che ebbero sapienza del viaggio*

e del proprio perenne ritorno.  
 Abbiamo  
 le nostre città  
 il sapore del sole  
 che discese  
 negli abissi dell'atomo  
 svelando gl'Inferi a noi,  
 azzerando anni luce  
 di varchi fra luoghi,  
 fra il pensiero e l'azione,  
 inventando l'iride del fuoco,  
 per risorgere alle letizia della luce.  
 Abbiamo  
 visi le città:  
 fili d'erba,  
 lacrime,  
 fuochi,  
 l'architettura del cielo stellato  
 sbarcato come dialogo fra noi,  
 perché ora sappiamo  
 che da sempre è meticcio il sole.

Siano  
 le scienze nane  
 i giganti che aprono col sesamo  
 il futuro,  
 estraendo l'oro dei sorrisi.  
 Anacoluti di uomini,  
 in debito con le regole nostre,  
 renderanno scaleno ogni sguardo,  
 saranno un'altra grammatica  
 se è universale ogni fiore.  
 Qui  
 le labbra della notte  
 stringano d'assedio il fuoco  
 come farfalle  
 per dilatarlo al compito del sole.  
 Saranno le storie  
 di ognuno e la scienza  
 il corpo vivo delle città.  
 ma ogni città  
 cerca un'anima,  
 e l'anima è istituita dai poeti.

Solo i poeti  
 danno il rosso del sole alle cose.  
 Perché i poeti hanno l'anima  
 a strapiombo sul cielo,  
 sentono il sangue  
 e danno i nomi alle rose.

Il quinto livello è quello del modello formativo: “concepire una città interetnica basata sulla convivenza pacifica delle differenze – spiegano ancora gli estensori del progetto – significa concepire una città dei valori. Questa visione etica deve essere tradotta nel dominio della pianificazione, riconoscendo le diversità e le differenze. Il modello formativo va nella direzione di diffondere, attraverso il sapere scientifico, concetti di pace e di collaborazione anche nella definizione di una coscienza comune fondata su basi etiche a cui deve riferirsi ogni popolo che voglia sorreggersi e progredire”.

La città, crisi, cause e rimedi nella nuova società aperta. La città concepita come un organismo complesso e dinamico, come l'uomo che la abita e la vive. La “cura della città”, dunque, diventa anche la cura di molti mali, nevrosi e difficoltà che affliggono quotidianamente l'esistenza umana. Per realizzare il progetto della “città interetnica” secondo le caratteristiche delineate dalla fondazione Della Rocca, occorrono collaborazione internazionale, un esteso circuito di competenze, per esempio attraverso il coinvolgimento di molti premi Nobel, un'agenda che indichi le priorità, una strategia che detti le azioni necessarie. Nel settembre scorso, nel grande palazzo di vetro delle Nazioni Unite, con la presentazione del progetto è stato compiuto un passo importante in queste direzioni.

(G.S.)